

Lo storico Lofano mette in luce il volto nascosto del grande pittore del Settecento: prestava soldi e comprava crediti. La scoperta in atti notarili, documenti, lettere e minute rintracciate nell'archivio del Pio Monte della Misericordia

Ugo Cundari

Francesco De Mura, naturalmente, resterà ricordato per capolavori dell'arte pittorica come il suo autoritratto, conservato al museo di Minneapolis, l'«Allegoria delle arti» esposto al Louvre di Parigi e, naturalmente, l'«Adorazione dei pastori» nella nostra chiesa di San Nicola la Carità.

Ma De Mura (Napoli 21 aprile 1696 - Napoli 19 agosto 1782) fu anche un «artista-imprenditore, scaltro uomo d'affari dedito a sistematiche pratiche di prestito e a compravendite di crediti, per lo più a nobili e a ordini religiosi. Un'attività non solamente assai feconda che gli permise di accumulare una grande ricchezza ma soprattutto capace di condurlo ad una scalata sociale che lo portò all'incarico di condirettore della Reale accademia del disegno voluta da Carlo di Borbone» dice Francesco Lofano, storico dell'arte dell'università di Bari, in *Un pittore conteso nella Napoli del Settecento* (Istituto italiano per gli studi filosofici Press, pagine 242, euro 25). Saggio nel quale l'autore presenta e commenta oltre cinquanta tra atti notarili, documenti, lettere e minute inedite di De Mura, per lo più rintracciate nell'archivio del Pio Monte della Misericordia, dalle quali si deduce che, contraddicendo l'idea che un artista abbia la testa per aria e sia lontano dalle cose terrene, il pittore napoletano fosse anche un perfetto «homme d'affaire» ben attento a tenere i conti di ogni uscita e ogni entrata, a definire i tassi di interesse variandoli a seconda della persona e della convenienza dell'accordo.

«Il profilo di De Mura è quello di un artista largamente introdotto nelle dinamiche economiche della società napoletana e meridionale del proprio tempo e parimenti ben consapevole delle possibilità offerte dai nuo-

**GRAZIE AL DENARO
GUADAGNATO RIUSCI
AD ACQUISTARE
UNA CAPPELLA
PER ESPORRE
LE SUE OPERE**

Ritratto inedito di un artista e uomo d'affari

DE MURA

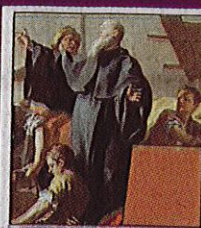


IL DIPINTO «La visitazione» di Francesco De Mura al Pio Monte della Misericordia

vi sviluppi socio-economici che definiscono il Mezzogiorno d'età austriaca e, soprattutto, borbonica»: Lofano ha scoperto che, grazie al denaro guadagnato, De Mura riuscì, unico tra gli artisti dell'epoca come Francesco Solimena, ad acquistare una cappella, per la precisione nella chiesa di San Nicola alla Carità, dove oltre

alla già citata «Adorazione dei pastori», la cupola conserva tracce di suoi affreschi che riprendono la scena del Paradiso nella parte centrale e otto dottori della Chiesa nelle zone brevi del tamburo tra le finestre superiori. E, ancora, c'è una «Visitazione di Maria Santissima a Santa Elisabetta» sulla porta della sagrestia.

Tra gli incarichi di prestigio, ebbe la commissione di affreschi, alcuni dei quali oggi andati perduti, di Palazzo Reale in occasione delle nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, avvenute nell'ottobre del 1738. De Mura lavorò anche per i Savoia a Torino. Tra i documenti sui prestiti, valga per tutti l'accordo con Michelangelo Mastelloni, marchese de' Capogrossi, al quale consegnò 2700 ducati. Se fossero stati restituiti entro quattro giorni in carlini d'argento non ci sarebbe stato da calcolare nessun interesse, altrimenti il nobiluomo



Francesco Lofano
Un pittore conteso
nella Napoli del Settecento
Istituto italiano per gli studi filosofici Press
Pagine 242
Euro 25

**FRANCESCO LOFANO
UN PITTORE CONTESO
NELLA NAPOLI
DEL SETTECENTO
ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI
FILOSOFICI PRESS
PAGINE 242
EURO 25**

avrebbe dovuto pagare «un interesse del 4% «semestratim», ossia 54 ducati ogni semestre, a partire dal primo semestre seguito alla mancata restituzione del denaro.

Se qualcuno avesse avuto qualche problema a onorare gli interessi, avrebbe potuto cedere a De Mura i propri crediti, come il marchese Giuseppe Di Palma che passò al pittore un credito di 3720 ducati contratto con due co-

munità religiose, il monastero di Santa Maria di Donnaregina e la congregazione dell'oratorio dei Girolamini. In altra occasione fu un convento, quello di San Luigi di Palazzo dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, a ricorrere ai servizi di De Mura per pagare debiti contratti con artisti e artigiani per la costruzione della nuova sacrestia, il restauro degli argenti, del tabernacolo della chiesa e della biblioteca. In cambio del saldo da parte del pittore, il convento donò proprietà e terreni, compreso «l'eventuale valore eccedente degli stessi rispetto a quanto dovutogli».

C'era anche chi, per ingraziarsi in vista di futuri prestiti o magari per prendere tempo sull'estinzione del debito, mandava regali. Domenico Cavallari, giurista e allievo di Vico e Genovesi, per la Pasqua del 1762 gli inviò insieme a una lettera molto affettuosa «una pezza di cascio di pecora con due recotte salate ed un capretto». Qualche mese dopo tra Maria Anna Caracciolo, duchessa di Miranda e principessa di Venafro, e De Mura ci fu uno scambio di barilotti di alici salate.

Quando De Mura morì, a 86 anni nel 1782, lasciò al Pio Monte gran parte della sua eredità, 57.000 ducati, oggetti preziosi, opere d'arte e immobili compreso il suo ampio appartamento collocato all'interno di un palazzo settecentesco nell'attuale via Pontenuovo, traversa che da via Foria conduce a via Cesare Rosaroll.